

Gli ebrei in Polonia

DILETTA QUARANTA
UNIVERSITA DI LECCE

Introduction

Jews are often uniquely associated with the Shoah. Even if there is nothing wrong with this, the historical development of these people tends not to be considered, as well as the evolution of the events that led to the realization of Nazi ideology, resulted in what is considered the biggest genocide in human history.

“The unresolved relationship between Jews and Poland” is the title of a June 2008 article appeared on *Shalom*, a Jewish monthly magazine; actually, it is no coincidence that most of the internment camps were established in Poland, where the systematic slaughter of so many lives was possible, more than anywhere else, probably because of the Catholic anti-Semitic roots. But it should not be forgotten that the Polish population itself, being a part of the Nazi plan of extermination, shared the same cruel fate of those who were looked with suspicious.

Actually, the events that intertwined Jewish and Polish lives have a much older origin: we will see why Poland was chosen as the new homeland by a large number of Jews, in different historical stages and circumstances, and how their integration was facilitated and/or hindered. In fact, it would be more appropriate to speak of non-integration, because it never actually occurred.

This was certainly much due to the Catholic Church, that tended to isolate and condemn the Jews as responsible for the death of Christ, even accusing them of false and repeated crimes in order to reach its intents. Moreover, as already mentioned, especially in the early stages, the native population itself has not willingly accepted the “foreign presence”, bearer of a culture that was different at a social, religious but also professional level: in an area that was mainly based on agriculture, the commercial development was possible especially thanks to Jewish expertise in the fields of law and economics. In fact, one of the factors that allows us to trace back the origins of Polish Jews is the knowledge that they did not practice farming in Poland. However, apart from the outer limits to the integration process, we must not forget that the “chosen people” have always tended to close in their communities, ruling according to their Law, whenever they could.

Significant steps towards a reconciliation between Judaism and Catholicism have been made only in recent times, and they have found expression in the personality of Pope John Paul II, the Polish Pope. His work was related to the teaching of the Second Vatican Council and it has been considered outstanding. In fact His successor, Pope Benedict XVI, during a visit to the Jewish Synagogue in Rome on January 17, 2010, has taken the very words of teaching about Jews made by Karol Wojtyła. At the same time, He has empha-

sized the Polish Pope's contribution "to the strengthening of the good relations between our two communities, in order to overcome every misconception and prejudice", also confirming His desire to establish continuity with His Predecessor, following the "outlined path, to confirm and strengthen it".

Introduzione

La figura dell'ebreo è spesso univocamente associata alla tragedia della Shoah; per quanto in questo non ci sia nulla di sbagliato, si tralascia di considerare l'evoluzione storica di questo popolo e degli eventi che hanno portato alla concretizzazione dell'ideologia nazista, sfociata in quello che è considerato il più grande genocidio della storia dell'uomo.

"L'irrisolto rapporto tra ebrei e Polonia" titola un articolo del giugno 2008 apparso su *Shalom*, mensile ebraico di informazione e cultura; non a caso, la maggior parte dei lager vennero installati proprio in Polonia, dove probabilmente le precedenti radici antisemite di matrice cattolica hanno consentito, più che altrove, che il massacro sistematico di tante vite si compisse. Non va dimenticato, però, che la stessa popolazione polacca condivise il crudele destino di coloro che guardava con diffidenza, essendo anch'essa oggetto del piano di sterminio nazista.

Le vicende che intrecciano le esistenze ebrei e polacche, in realtà, hanno un'origine ben più antica: si vedrà perché la Polonia è stata considerata, in diverse fasi e circostanze storiche, territorio di immigrazione favorito per i migranti ebrei, e come si sia cercato di favorirne e/o ostacolarne l'integrazione. In realtà, sarebbe più opportuno parlare di non-integrazione, proprio perché non si è mai effettivamente e totalmente verificata.

In questo ha avuto certamente molto peso l'operato della Chiesa Cattolica, che ha teso ad isolare gli ebrei e a condannarli in quanto responsabili della morte del Cristo, accusandoli anche di falsi e ripetuti crimini pur di raggiungere i suoi intenti. Inoltre, la stessa popolazione autoctona, come già accennato, soprattutto nelle fasi iniziali, non ha accettato di buon grado la "presenza straniera", portatrice di una cultura diversa ed estranea, non solo a livello sociale e religioso, ma anche per quel che concerneva le competenze professionali: lo sviluppo commerciale in un territorio che si sosteneva prevalentemente attraverso un sistema agricolo è avvenuto anche e soprattutto grazie alle competenze ebraiche nei settori del diritto e dell'economia. Uno dei fattori che ci permette di risalire alla provenienza degli ebrei polacchi è proprio la consapevolezza che non praticassero attività agricola in Polonia. Non dobbiamo dimenticare però che, al di là dei limiti al processo di integrazione che venivano dall'esterno, il "popolo eletto" ha sempre teso a chiudersi nelle proprie comunità, gestendosi secondo la propria legge, ogni qualvolta gli veniva concesso.

Solo in tempi recenti si sono fatti passi significativi verso una riconciliazione tra Cattolicesimo ed Ebraismo, che hanno trovato espressione innanzitutto nella figura di Papa Giovanni Paolo II, il Papa Polacco. Il Suo operato prende il via dall'insegnamento del Concilio Vaticano II e ne viene riconosciuta la grandezza, tanto che il Suo successore, Papa Benedetto XVI, durante la visita alla Sinagoga ebraica di Roma il 17 gennaio 2010, riprende proprio le parole dell'insegnamento sugli ebrei fatto da Karol Wojtyła. Nella stessa occasione, ha ribadito il grande contributo del Papa Polacco "al consolidamento dei buoni rapporti tra le nostre comunità, per superare ogni incomprensione e pregiudizio", confermando

anche la volontà di stabilire una continuità con il Suo predecessore, inserendosi “nel cammino tracciato, per confermarlo e rafforzarlo¹”.

1. GLI EBREI DI POLONIA

La presenza ebraica in territorio polacco è un dato storicamente riconosciuto: si stima che, a seconda del periodo e delle circostanze storiche, la percentuale vari dal 60 al 70% della popolazione ebraica mondiale; pertanto il “caso della Polonia” è un elemento indiscutibilmente importante nella storia generale degli Ebrei.

Le sorti di questo popolo sono strettamente legate a quelle della Rzeczpospolita, la cosiddetta Repubblica Nobiliare, costituita da Polonia e Granducato di Lituania, dal 1386 fino al 1795, anno della sua abolizione da parte di Russia, Austria e Prussia.

1.1 La Provenienza degli Ebrei

La ricerca storica sulla provenienza di un numero così elevato di Ebrei è approdata a due teorie fondamentali: da una parte immigrazione da oriente, dallo stato dei Khazari (dal nord del mar Nero o dal sud della Russia), dove gran parte della popolazione fu soggetta a diaspora nel secolo X, e dall'altra immigrazione da occidente, dalla regione del Reno. Esiste poi una terza teoria che propone una soluzione di compromesso.

La tesi Khazara, basata per lo più su analogie toponomastiche, non trova riscontri convincenti; inoltre, se si considera che in quella regione gli ebrei svolgevano principalmente attività agricola, mentre non ci sono testimonianze di Ebrei agricoltori nella Repubblica Nobiliare, possiamo facilmente comprendere perché l'origine orientale del fenomeno migratorio non sia stata convalidata.

Al contrario, l'ipotesi occidentale o askenazita si fonda su basi più solide: l'origine renana dei rabbì di alcuni comuni (tra i quali ricordiamo Wroclaw) e, soprattutto, il fatto che lo Yiddish fosse parlato dagli Ebrei di Polonia e dei territori orientali dell'ex Repubblica Nobiliare sono prove attendibili della validità di questa tesi.

1.2 Prime Persecuzione e la Polonia come Nuova Patria

L'emigrazione-immigrazione del popolo ebraico è la conseguenza di fenomeni di intolleranza che sono riscontrabili già nel contesto della prima Crociata del 1096, durante la quale, soggetti a persecuzioni e costretti a convertirsi al Cristianesimo, molti Ebrei praguesi fuggirono in Polonia e Ungheria. Un altro episodio riguarda i soldati di Bretislao II, Duca

¹ Henryk J. Muszyński, “Giovanni Paolo II e gli Ebrei”, in: Marko Jačov e Franciszek Ziejka (coordinatori scientifici), SFIDA DI GIOVANNI PAOLO II PER L'UOMO DEL XXI SECOLO. Atti del Convegno Internazionale, svoltosi presso l'Università del Salento dal 15 al 18 novembre 2011, Lecce – Cracovia 20013, p. 25-34.

di Boemia dal 1092, i quali depredarono gli Ebrei mentre questi cercavano una via di fuga verso lo stato Polacco.

A partire da questi eventi, l'immigrazione dalle provincie del Reno e del Danubio continuò in maniera costante per poi aumentare nuovamente durante le Crociate del 1146-1147 e del 1196 e ancora con le successive persecuzioni contro gli Ebrei tedeschi, che si stanziarono nelle provincie più vicine al confine austro-tedesco.

Testimonianze dei primi insediamenti si riferiscono ai secoli XI, quando sono già presenti comuni ebraici a Premysl e Cracovia, e XII, con il riscontro della presenza ebraica nei territori della Grande e Piccola Polonia².

Quando, successivamente, i tumulti contro gli Ebrei si fecero più frequenti in Europa occidentale, molti di essi scelsero di restare in territorio polacco. Sicuramente questa decisione era dovuta a fattori di diverso carattere: erano relativamente tollerati dalla popolazione autoctona e, inoltre, la Repubblica aveva un alto potenziale economico, che permetteva agli Ebrei di mettere in pratica abilità e conoscenze acquisite in occidente. Oltretutto, provavano una sensazione di relativa sicurezza, che trova riscontro nel fatto che la maggior parte delle persecuzioni e dei tumulti antiebraici hanno avuto luogo in Europa occidentale, se si escludono i due episodi significativi dei tumulti di Cracovia (1407) e quelli Cosacchi nell'odierna Ucraina (metà del Seicento). In più, da sempre in questi territori potevano godere di un trattamento speciale dal punto di vista giuridico, sotto la tutela dei principi prima e delle norme elaborate dall'Impero poi.

1.3 Radicamento e Privilegi

I privilegi imperiali emanati nei confronti degli Ebrei furono ripresi, modificati ed estesi a livello territoriale nel corso del tempo, per mezzo di diversi sovrani, ma anche sotto la spinta della popolazione ebraica stessa, come accadde in Germania, sotto Federico Barbarossa: gli Ebrei tedeschi chiesero all'imperatore di estendere a tutti i territori dell'impero il privilegio prima destinato alla sola città di Warmia, dopo essere stati accusati di ripetuti omicidi nei confronti di bambini Cristiani. Ma l'acuirsi delle tensioni tra Impero e Papato fu un deterrente per gli altri governanti all'applicazione del privilegio vietante suddette accuse contro gli Ebrei, i quali fecero appello a Papa Innocenzo IV che esaudì le loro richieste nel 1247. Il privilegio si diffuse poi in Cechia e, progressivamente, in Polonia, la quale nel secolo XIII era divisa in piccoli Stati indipendenti, e poi ancora nella Rus' e nel Granducato di Lituania.

La vita della comunità ebraica si definiva tra il diritto imperiale o nobiliare e quello ecclesiastico, oltre che attraverso varie forme di autogoverno.

La Chiesa tendeva ad imporre forti limitazioni agli Ebrei nei territori di propria competenza, molte delle quali furono avallate nel IV Consiglio Lateranense (1215): era vietato

² Si possono annoverare tra le fonti quella che ci arriva dalla Slesia polacca, ipoteticamente databile tra il 1150 e il 1200, relativa ad un proprietario terriero, o forse un fattore, di un villaggio vicino a Breslavia (in polacco Wroclaw), ed una seconda facente riferimento a due ebrei, Joseph e Chaskel, residenti a Sokolniki, un villaggio vicino a Breslavia. Sempre a Breslavia, nel 1917, fu ritrovata la più antica tomba ebraica in Polonia, risalente al 1203.

stabilire la residenza nelle immediate vicinanze della popolazione cristiana, era concesso che ci fosse una sola sinagoga per località, non era permesso ricoprire pubblici uffici, era obbligatorio portare dei contrassegni per distinguersi dal resto della popolazione.

In generale, comunque, le città in possesso della Chiesa tendevano a non accogliere stanziamenti ebraici³.

Il diritto imperiale, al contrario, divenne il mezzo attraverso il quale gli Ebrei poterono sottrarsi alla sottomissione cavalleresca ed ecclesiastica e costituirsi il presupposto per la loro stessa esistenza nella Repubblica Nobiliare: poterono godere della protezione di duchi e principi polacchi, durante i cui regni gli Ebrei gestirono anche il conio delle monete, in un'epoca in cui non era ancora un'attività centralizzata⁴.

Il principale e probabilmente unico tentativo di integrazione degli Ebrei, nonché picco massimo di tolleranza durante tutto il Medioevo nell'Europa cristiana, è sicuramente la Carta dei Privilegi⁵ del 1264 di Boleslao V, detto il pio, riconfermata nel 1334 da Casimiro III, il grande. Lo statuto, in contrasto con le idee della Chiesa, regolamentava i diritti degli ebrei della Grande Polonia, sulla quale Boleslao regnava, e rispecchiava il riconoscimento dell'importanza economica derivante dall'immigrazione ebraica, della quale i principi del XIII secolo volevano servirsi per accrescere le loro attività commerciali. Divenne quindi il punto di riferimento normativo per gli ebrei polacchi, soprattutto in termini di inviolabilità della persona e della proprietà. Questi diritti individuali garantivano la possibilità di un progresso economico e tutelavano anche i beni e la libertà di religione della comunità ebraica, consentendole persino di imporre ipoteche sulle terre dei nobili. In questo modo, gli ebrei venivano giuridicamente inquadrati come servi camerae (servi del tesoro monarchico), direttamente subordinati al re o imperatore.

Bisogna però considerare che questa carta esprimeva dei diritti solo formalmente: racchiudeva infatti tensioni e conflitti che avrebbero portato alla diaspora ebraica in concomitanza con la peste nera del 1348⁶.

Un altro emblematico esempio riguarda il già menzionato Re Casimiro il Grande, il quale estese il diritto ebraico a tutta la Polonia e, ignorando i divieti della Chiesa, sfruttò il suo potere personale per tutelare gli Ebrei nella Capitale, assegnandogli incarichi amministrativi e facendo sì che le autorità cittadine tenessero in considerazione i rappresentanti più in vista della comunità. Il privilegio introdotto dal sovrano mirava a garantire la libertà di religione e la possibilità di avvalersi del proprio diritto non solo per gli Ebrei, ma anche per gli Armeni, i Russi e i Saraceni.

Essendo però gli Ebrei per la maggior parte abitanti delle città, la loro vita era regolata per lo più da privilegi individuali, locali e regionali per iniziativa di monarchi e magnati temporali.

³ Vedi: 3. GLI EBREI E LA CHIESA CATTOLICA.

⁴ Nella sola Slesia del XIII secolo si contavano trentacinque zecche.

⁵ La Carta dei Privilegi aveva molti tratti in comune con gli statuti di Federico d'Austria e Ottocaro di Boemia.

⁶ Gli ebrei vennero incolpati di diffondere la malattia avvelenando i pozzi, rimanendone immuni. La prima accusa era falsa, la seconda poteva nascere da un'osservazione fondata: come sappiamo, gli ebrei vivevano isolati in un'unica zona della città, seguivano particolari e rigorose norme igieniche per motivi religiosi e perciò la pestilenza non trovava tra loro terreno fertile.

Sempre e soprattutto grazie a Boleslao V, fu concesso che le città fossero amministrate secondo la legge tedesca, la "legge di Magdeburgo". Tra le altre cose, gli ebrei polacchi importarono dalla Germania anche un dialetto che successivamente si sviluppò nello Yiddish.

I cambiamenti derivanti dall'evoluzione istituzionale del Paese, quindi, avevano fatto sì che le nuove città godessero di ampia autonomia e diventassero dei veri e propri Stati nello Stato: non era raro che lo status giuridico degli Ebrei che vivevano in queste terre fosse definito dai proprietari terrieri piuttosto che dalle autorità preposte. Generalmente le cause tra ebrei erano gestite all'interno della comunità per mezzo del "consiglio degli anziani"; il Tribunale Principesco o Regale, invece, si occupava delle cause tra Ebrei e Cristiani e di quelle di istanza superiore tra Ebrei. Dal 1264, con il privilegio emanato da Boleslao il pio, queste competenze passarono ai Wojewoda (palatini) o a giudici indicati da essi. Successivamente, il compito fu assunto dai Podwojewoda (subpalatini) al punto che ne' il sovrano ne' i Wojewoda entrarono mai nel merito del loro lavoro. Questo sistema, sviluppato nel Medioevo, rimase in funzione fino alla fine della Repubblica Nobile.

1.4 Lavoro, Società, Istituzioni

Dal punto di vista lavorativo, se si esclude l'agricoltura che, come abbiamo visto, era molto praticata tra i Khazari, gli Ebrei di Polonia ricoprirono cariche e svolsero lavori disparati: prestito di denaro a interesse, commercio, artigianato, funzioni pubbliche (amministratori presso dogane e saline), zecchieri.

Quando, a partire dal XV secolo, la vita economica cominciò ad essere dominata dalla nobiltà, attraverso l'estensione del latifondo e il lavoro dei braccianti, gli Ebrei riuscirono ad inserirsi molto bene nel sistema. Accanto alle consuete attività, iniziarono a lavorare come fittavoli o osti, ma sempre primariamente nel commercio, rifornendo campagne e palazzi di beni di prima necessità.

Potevano quindi vivere in sicurezza e salvaguardare la propria cultura: erano presenti scuole rabbiniche, tipografie di libri ebraici e, in questo contesto, nacque anche il Chassidismo, una corrente religiosa dell'ebraismo dai forti connotati mistici ed emotivi.

Pur riscontrando testimonianze di abitazioni tra i Cristiani o vicino alle Chiese, sebbene in agglomerati definiti, gli Ebrei non si integrarono mai totalmente nella società polacca. Infatti anche in Polonia, come altrove, erano una comunità chiusa, a causa della natura della loro fede e della loro cultura: a Kazimierz, vicino Cracovia, pretesero una parte di città per separarsi dal resto degli abitanti. La naturale conseguenza fu l'autogoverno, che si sviluppò a livello comunale (a Cracovia nel Medioevo vi erano un rabbì, due sinagoghe, una scuola, le terme, un ufficiale giudiziario e il già menzionato Consiglio degli Anziani), provinciale (sull'esempio dell'autogoverno nobile) e centrale (inserito nel sistema parlamentare polono-lituano).

Con l'introduzione della tassa ad personam sugli Ebrei nel XVI secolo, venne istituita una rappresentanza centrale: il Sejm (parlamento, Waad per gli Ebrei) delle Quattro Terre, ossia le quattro province dello Stato: Grande e Piccola Polonia, Wolyn e Lituania; Il Parlamento di quest'ultima si separò a causa del diverso sistema tributario. Il compito iniziale del Sejm era distribuire la tassa ad personam, ma, progressivamente, iniziò ad interessarsi alle questioni più disparate in diversi ambiti, fino ad intervenire in affari al di fuori dei con-

fini della Repubblica e a sostenere la formazione dell'autogoverno a livelli più bassi. La riforma dello Stato del 1764 abolì il Waad, ma solo formalmente: i rappresentanti dei comuni ebraici continuarono a riunirsi ed a rivolgersi al sovrano congiuntamente attraverso petizioni.

1.5 Fonti⁷

Quanto finora affermato trova conferma in fonti di tradizione sia scritta che orale, anche se, in quest'ultimo caso, si tratta per lo più di leggende. Ne vengono elencate alcune qui di seguito, riservando un approfondimento sul valore storico delle fonti al secondo capitolo, nel quale sarà trattata in maniera più dettagliata l'attività commerciale svolta dagli ebrei, nel particolare contesto della Cracovia del XVI e XVII secolo.

Fonti Orali – Leggende

Citiamo Bernard Dov Weinryb⁸, il quale sostenne che le leggende sui primi stanziamenti ebraici in Polonia non possono che avere un'origine recente. Nella prima leggenda, viene nominato Prochownik, che significa mercante di polvere da sparo, che fu conosciuta in Europa solo nel XIII o XIV secolo. La seconda leggenda, così come la terza, dovrebbe avere origine dall'espulsione del 1492, quando i Sefarditi⁹ arrivarono in Polonia.

- “Abraham Prokhovnik, successore del principe Popiel, ultimo a regnare per i Popielidzi, declinò l'onore per lasciare il posto ad un altro degno ebreo della casata del Piast.”
- “alla fine del IX secolo, una delegazione di ebrei dalla Germania si recò in visita dal principe polacco Lestko (o Lestek), figlio di Siemowit, per pregarlo di accogliere gli ebrei in Polonia; sempre secondo la leggenda un alto numero di ebrei tedeschi arrivò in Polonia e nel 905 furono loro concessi ampi privilegi scritti, successivamente andati perduti.”
- “Una terza leggenda, probabilmente diffusasi tra il IX e il XIX secolo, fa risalire l'inizio degli insediamenti ebraici in Polonia con l'espulsione dalla Spagna degli ebrei nel 1492.”

Fonti Scritte

Le fonti scritte sono sicuramente più esigue e, se ci si attiene soltanto ad esse, si deve far risalire l'inizio dell'attività ebraica in Polonia tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

⁷ Da: “Colonie ebraiche in Polonia – Dalla crociata del 1096 alla carta di Boleslao V (1264)”, di Leila Tav, http://www.instoria.it/home/polonia_colonie_ebraiche.htm

⁸ (1900-1982) Storico economico e sociale. Nato a Turobin, in Polonia, ha studiato a Breslau presso lo Jewish Theological Seminary e all'università. Ha contribuito alla redazione dell'Enciclopedia Giudaica a Berlino e a Zurigo (1933-1934), emigrando poi in Palestina e spostandosi in un secondo momento negli Stati Uniti, dove ha insegnato in varie scuole e università.

http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/judaica/ejud_0002_0020_0_20745.html

⁹ Ebrei abitanti della Penisola Iberica.

L'esistenza di colonie ebraiche in Polonia, in Russia e in Ungheria all'inizio del XIII secolo è attestata dal carteggio tra il rabbino Eliezer di Praga e il rabbino Yahuda Hassid di Ratisbona. Ci furono nuove imponenti immigrazioni dalla Germania, tanto che si parlò di "colonizzazione tedesca", dopo l'incursione dei Mongoli in territorio polacco nel 1241; in realtà i migranti venivano anche dalle Fiandre, dall'Olanda e dalla Vallonia, fondando villaggi, borghi, ma anche città vere e proprie, in zone sottosviluppate.

Un gruppo di ebrei di Russia e Polonia (un certo Itchaq dalla Russia, un allievo del rabbino Yehuda Hassid; un certo Mosè Ben Hasdai dalla Polonia, citato da Nachmanides, e un allievo del rabbino Asher ben Yechiel, di origini russe) che si spinsero verso ovest è invece citato tra il XIII e XIV secolo in fonti in lingua ebraica provenienti dall'Europa occidentale.

Al tempo in cui la Polonia era governata da diversi principi, e quindi alla metà del XIII secolo, risalgono invece dei documenti riguardanti problemi di convivenza tra ebrei e cristiani in varie parti del Paese.

2. IL COMMERCIO

Nel Medioevo i territori polacchi erano considerati una sorta di colonia commerciale del Sacro Romano Impero. A partire dal 966, con la diffusione del Cattolicesimo, il Paese iniziò ad essere controllato anche dai vescovi, oltre che dall'imperatore tedesco; di conseguenza, si verificò un notevole incremento dello scambio commerciale tra le due aree europee. Aumentò in modo significativo anche l'immigrazione di ebrei tedeschi in terra polacca, i quali inizialmente si insediarono in una zona di importanza strategica per il commercio verso est, tra i fiumi Varta e Vistola. Ma, nonostante i tentativi della monarchia polacca di favorire l'integrazione, i nativi slavi mantennero un atteggiamento ostile nei confronti degli ebrei, anche se il loro arrivo portò con sé una civilizzazione più evoluta rispetto a quella presente sul territorio. In effetti, in Polonia prevaleva ancora un'economia arretrata di tipo rurale, in cui esistevano sostanzialmente due classi sociali: chi possedeva la terra e chi la coltivava. L'arrivo degli ebrei portò alla formazione di una terza classe sociale, quella dei commercianti, grazie alla quale il capitale iniziò a circolare e si svilupparono reti finanziarie.

Quanto segue si basa sullo studio del 1995 del Professor Jan Mafecki, in collaborazione con Elzbieta Szulufik, sulla situazione commerciale polacca, e di Cracovia in particolare, nei secoli XVI e XVII.

Il Centro di Ricerca sulla Storia e la Cultura degli Ebrei Polacchi dell'Università di Gerusalemme propose la pubblicazione di fonti riguardanti la storia degli ebrei di Cracovia. Durante due importanti conferenze internazionali, la prima tenutasi a Cracovia nel settembre 1986 e la seconda a Gerusalemme nel febbraio 1988, furono discussi la portata e il carattere di tale pubblicazione. Il lavoro è stato portato avanti per diversi anni e sostenuto da diversi enti universitari e di ricerca.

L'idea, l'introduzione (che è il quadro storico da cui prende vita questo secondo capitolo) e il testo di partenza sono stati competenza del Professor Jan Mafecki, mentre la Dottoressa Elzbieta Szulufik si è occupata di selezionare le fonti dai registri doganali. Si tratta di una selezione delle registrazioni che fanno riferimento al commercio ebraico e cioè quel-

lo effettuato da mercanti ebrei provenienti sia da Cracovia (e nello specifico da Kazimierz) sia da altri luoghi, ma comunque registrati presso la dogana di Cracovia. In particolare, sono stati scelti dei registri doganali di quattro diversi periodi (1593, 1636, 1661-1662, 1681-1683) selezionati in modo da fornire un quadro ragionevolmente completo del commercio ebraico tra il XVI e il XVII secolo.

2.1 Il “centro” del commercio

Cracovia ha giocato un ruolo fondamentale nell'economia dell'antica Polonia data la sua posizione all'incrocio delle vie principali. Divenne punto di collegamento del commercio via terra tra Europa Orientale ed Occidentale, dato riscontrabile già nelle fonti più antiche, come il registro del mercante ebreo Ibrahim ibn Yacob del 965/66, in cui la città veniva definita “Centro del commercio tra Rutenia¹⁰ e Praga”.

La sua importanza commerciale è dovuta a cambiamenti politici che la portarono a divenire centro nevralgico e capitale del Regno unificato fino alla metà del XVIII secolo, quando ci fu la spartizione.

Tra il XIV e il XV secolo furono create due città satellite, Kazimierz e Kleparz, e Cracovia cominciò ad avere un certo numero di privilegi commerciali in quanto punto focale di due strade commerciali:

- est-ovest: dalla Rutenia Rossa¹¹, attraverso la Germania e le città della Slesia¹², le merci (soprattutto vestiti di lana, il cui commercio ebbe un ruolo importante a Cracovia, tanto che i mercati costruiti nel Medioevo continuano ancora oggi ad essere chiamati “Palazzi dei Tessuti”) venivano trasportate dall'est alle città dell'Europa Centrale e viceversa;
- nord-sud: dall'Ungheria, attraverso le province marittime; era molto redditizio in particolare il commercio di rame dalla Boemia, tanto da far guadagnare a Cracovia l'appellativo di “Casa del Rame”.

2.2 Rapporti commerciali nel XVI secolo

A partire dal XVI secolo l'attività commerciale e il ruolo di Cracovia subirono dei cambiamenti: la tratta est-ovest e quella dall'Ungheria attraverso la Germania persero importanza; il commercio, in particolare quello di rame proveniente dalle miniere polacche, mutò in

¹⁰ “Toponimo utilizzato per le regioni dell'Europa orientale abitate da popolazioni slave e di origine vichinga (Rus' di Kiev).” <http://it.wikipedia.org/wiki/Rutenia>

¹¹ “Nome usato sin dal Medioevo per riferirsi all'area conosciuta come Galizia Orientale fino a prima della Prima guerra mondiale.” http://it.wikipedia.org/wiki/Rutenia_Rossa

¹² “Regione storica dell'Europa centrale, appartenente oggi per la maggior parte alla Polonia e in misura minore alla Repubblica Ceca ed alla Germania. La Slesia corrisponde all'alto e medio corso del fiume Oder (Odra) ed è delimitata nettamente a sud dalla catena montuosa dei Sudeti. Suo capoluogo storico nonché centro principale è la città di Breslavia.” <http://it.wikipedia.org/wiki/Slesia>

una forma di import-export e si stabilì un equilibrio commerciale che portò benefici al Paese.

La Polonia divenne esportatrice di prodotti agricoli, soprattutto di grano per via marittima, e legname; il commercio con i Paesi della Rutenia, dei Balcani e del Levante crebbe. Le strade del commercio correvano da Mosca e dalla Lituania, attraverso la Polonia e Poznań, fino alla Germania, e le città ai loro incroci, come Lublino con la sua famosa fiera, acquistarono importanza. La strada commerciale più importante, comunque, era rappresentata dal fiume Vistola, attraverso il quale venivano trasportate ingenti quantità di grano. A questa attività però Cracovia non prese parte, ma non perse neanche la sua valenza commerciale in quanto, grazie alla sua posizione sui confini a sud-ovest, divenne il centro del commercio tra la Polonia e i Paesi dipendenti dai Regni di Ungheria e Boemia. Attraverso la Slesia, dove si svolgeva la compravendita di sale proveniente da città vicine a Cracovia e dove quindi furono portati e acquistati anche altri prodotti, si mantennero i contatti con le città tedesche.

Dalla seconda metà del XVI secolo acquistò vivacità il commercio con la Boemia dove – si trovava il principale partner commerciale di Cracovia: Praga – e la Moravia, attraverso la quale Cracovia si collegava ai Paesi del sud: Italia, città nell’alta e bassa Austria (Vienna e Krems).

Il commercio con l’Ungheria era stabile dal medioevo e continuò a fiorire.

Se nella prima metà del secolo il commercio di rame passava principalmente per Cracovia, dove i mercanti stranieri rappresentavano la borghesia, nella seconda metà si spostò tra l’Ungheria e Amburgo attraverso la Boemia e la Slesia. Cracovia mantenne contatti con le più vicine città slovacche e, in minor misura, con quelle ungheresi.

I mercanti cracoviensi erano in contatto con i grandi centri Polacchi, come Danzica e Lublino.

Il commercio tradizionale con la Rutenia Rossa avveniva attraverso Leopoli la quale, avendo il diritto di immagazzinare i prodotti e non volendo dividere con altri questi privilegi, non faceva transitare al di là del confine orientale coloro che provenivano da Cracovia e curava per conto di questi gli affari con i mercanti della Moldavia.

I rapporti commerciali tra Cracovia e Lublino crebbero nel corso del secolo e verso la sua fine erano maggiori dove si verificavano le transazioni con i mercanti provenienti dal Gran Ducato di Lituania. In questa fase i contatti con le città del nord si fecero più rari, ma vennero mantenuti grazie al contributo di Danzica, che era divenuta la città più grande e potente del Paese grazie all’esportazione di grano e svolgeva il commercio con Cracovia per via marittima, soprattutto attraverso il fiume Vistola, mentre generalmente le importazioni dal nord avvenivano via terra.

I rapporti commerciali con Varsavia iniziarono ad aumentare, quelli con Poznań non furono mai importanti.

Nel corso del secolo i commercianti cracoviensi svilupparono metodi di commercio moderni, lanciandosi in molte imprese coraggiose: creazione di fabbriche, compagnie, aziende, introduzione di nuovi prodotti, tra cui i libri, per i quali Cracovia divenne il centro di vendita. In questo settore erano attivi stampatori, venditori e rilegatori in contatto con aziende in Germania, Italia, Svizzera e Francia: i prodotti locali vennero esportati mentre furono importati i libri degli umanisti europei e la letteratura della riforma.

2.3 Il commercio interno

L'attività commerciale di Cracovia non si limitò a scambi di lunga distanza, ma si crearono anche mercati regionali lì dove c'erano collegamenti commerciali con le città più piccole, includendo anche la parte orientale della Piccola Polonia e l'area della Vistola superiore, che raggiungeva il fiume Pilica a nord, il fiume San a est, i Carpazi a sud, la Slesia superiore a nord. Da questi territori venivano molti materiali grezzi utilizzati dagli artigiani e vi venivano venduti prodotti provenienti dalla stessa Cracovia o da essa importati.

La terza area di scambio era il commercio locale, concentrata nel mercato di Cracovia e le sue città satellite, dove i cittadini acquistavano prodotti artigianali e alimentari portati dai villaggi vicini. I giorni più caotici erano quelli del mercato settimanale, in cui avveniva lo scambio diretto tra produttore e consumatore, anche se venditori della classe media e ambulanti assicuravano scorte anche in altri giorni, soprattutto per i due principali beni alimentari: pane e carne. In giorni e posti prefissati era consentito lo scambio non solo ad artigiani e contadini dipendenti dalle corporazioni¹³, ma anche da produttori di sobborghi e villaggi intorno a Cracovia.

2.4 Il XVII secolo: tra progresso e crisi

Nella prima metà del XVII secolo la situazione economica e commerciale non cambiò molto, in quanto non risentì ne' delle guerre intraprese dalla Confederazione polacco-lituana (Repubblica Nobiliare o anche Repubblica delle due Nazioni), essendo distante dal confine orientale, ne' della breve occupazione da parte dell'Arciduca Massimiliano d'Asburgo, pretendente al trono, nel 1587.

Il trasferimento del seggio regale a Varsavia all'inizio del secolo ed il conseguente graduale spostamento del centro della vita politica comportarono la perdita di molti clienti assidui (magnati, nobiltà e la stessa corte) per la maggior parte di artigiani e commercianti.

Il commercio estero si manteneva vivo con l'Italia, grazie all'aiuto di Lublino e Leopoli, e con i Paesi lungo il Danubio e fu ravvivato piuttosto che limitato dalle guerre e dagli eventi politici nel sud.

La guerra dei trent'anni in territorio tedesco limitò gli scambi commerciali con Praga e la Boemia, ma incrementò quelli con la Slesia.

I conflitti con la Turchia divisero l'Ungheria e lo scambio commerciale tra le città dipendenti dagli Asburgo e la parte turca di Ungheria e Transilvania passò attraverso Cracovia.

Nella seconda parte del secolo l'imperatore proibì l'esportazione di metalli verso i Paesi controllati dalla Turchia: i prodotti vennero deviati attraverso Cracovia che divenne il principale punto di congiunzione tra Transilvania ed Europa Occidentale e consolidò la sua posizione in alcuni campi, commercio di libri in primis. Mentre il commercio polacco, sia interno che estero, raggiungeva il suo climax, si cominciavano già ad intravedere i primi seg-

¹³ "Associazioni create a partire dal XII secolo in molte città europee per regolamentare e tutelare le attività degli appartenenti ad una stessa categoria professionale."
http://it.wikipedia.org/wiki/Corporazioni_delle_arti_e_mestieri

nali di crisi seguiti da un crollo dell'economia causato dalle guerre che esplosero in tutto il paese nella prima metà del XVII secolo: ribellione in Ucraina, guerra con Mosca, invasione svedese aiutata dall'elettore di Brandeburgo¹⁴ e dal principe di Transilvania.

Nel 1655 l'occupazione di Cracovia da parte di Svezia e Transilvania e gli affari politici esteri ebbero un effetto catastrofico sul commercio: anche se vi erano più offerta e nuovi prodotti, tra i quali il tabacco, il crollo commerciale si rifletté sul mercato dei libri e nell'interruzione dei rapporti con Boemia e Transilvania. Continuarono invece gli scambi con l'Ungheria, la Moravia e la Slesia, ma le esportazioni si ridussero notevolmente, così come gli scambi con Leopoli. L'equilibrio si ruppe e la situazione rimase invariata fino alla fine del secolo, nonostante le fluttuazioni economiche polacche legate alla restaurazione del Paese.

2.5 I mercanti di Cracovia

I mercanti di Cracovia erano di varia nazionalità: il grande commercio era gestito da rappresentanti sia di vecchie famiglie cittadine che di famiglie arrivate solo da poco tempo da paesi tedeschi; nel piccolo commercio avevano grande importanza gli scozzesi.

Nella seconda metà del XVI secolo arrivarono a Cracovia molti Italiani i quali controllarono una larga fetta del mercato; un ruolo particolare e in fase di crescita era svolto dagli Ebrei sia nel commercio estero che nei mercati regionali e locali. Ma la grande comunità ebraica esistente a Cracovia nel XIV secolo divenne più esigua alla fine del XV: nel 1485 furono costretti a rinunciare all'attività commerciale e, in seguito a un pogrom nel 1494, la maggior parte si trasferì a Kazimierz, dove il re aveva loro destinato un distretto separato: "La Città Ebraica". Anche se costituzionalmente e legalmente separate, Kazimierz, Kleparz e Cracovia rappresentarono un'entità commerciale unica in cui gli Ebrei contribuirono all'incremento della popolazione.

Dopo il 1495 non erano rimasti molti Ebrei a Cracovia: la loro attività economica era esigua, spesso trasgrediva i limiti stabiliti a partire dal 1485 e, di conseguenza, si concentrò principalmente a Kazimierz.

2.6 Ruolo dei commercianti ebrei

Nel XVI secolo Cracovia divenne un importante centro commerciale e culturale grazie all'afflusso di rifugiati dalla Boemia e dalla Germania; in questo stesso periodo e durante il secolo successivo la partecipazione degli Ebrei nel commercio polacco fu più visibile, nonostante le molte limitazioni imposte. Questi mercanti lavorarono per controllare campi del commercio sempre più ampi grazie al loro talento nel settore: ciò gli provocò l'ostilità dei mercanti cristiani e diede l'avvio ad un'atmosfera antisemita. Forse la pubblicazione anti-

¹⁴ Principe elettore: "Carica del Sacro Romano Impero assegnata ad un numero limitato di principi che costituivano il collegio elettorale al quale, a partire dal XIII secolo, spettava l'elezione dell'Imperatore." http://it.wikipedia.org/wiki/Principe_elettore

ebraica più famosa del tempo, dalla penna di Sebastian Miczyński, fu stampata proprio a Cracovia ed evidenziava i danni della competizione ebraica.

L'attività commerciale era in aumento a Cracovia come in tutto lo Stato Polacco-Lituano.

Durante il XVI secolo gli Ebrei mediarono il commercio tra Cracovia da una parte e Boemia e Moravia dall'altra aiutati dal fatto che molti immigrati da Praga vivevano a Kazimierz mantenendo stretti contatti con la terra natia; in questo modo riuscirono a monopolizzare il commercio tra Cracovia e Praga, viaggiando anche in molte città di Moravia e Slesia.

Nella seconda metà del XVII secolo, invece, i contatti con Boemia e Moravia, così come quelli con i mercanti polacchi, si indebolirono a causa della Guerra dei Trent'Anni, mentre crebbero quelli con Slesia e Ungheria. La presenza dei mercanti ebrei fu consistente anche nel mercato locale su ampia scala; come altri del mestiere a Cracovia, mantennero contatti con le città della Polonia centrale, della Prussia e quelle situate nello spazio tra le due e parteciparono in gran numero alla famosa Fiera di Lublino. Lo svolgimento dell'attività era facilitato dai privilegi regali concessi alla comunità che garantivano l'uguaglianza di diritti rispetto ai mercanti cristiani per quanto atteneva ai doveri dei clienti.

Grandi mercanti, i cui nomi compaiono su fonti storiche, svolgevano attività commerciali su ampia scala, sia all'estero che nel mercato interno: si trattava di operazioni economicamente notevoli, del valore di decine di migliaia di zloty polacchi.

Le transazioni sul mercato regionale (per lo più prodotti tipici per il mercato locale) ebbero effetti minori dove prevaleva il commercio con le città e i villaggi dell'occidentale Piccola Polonia, dove vivevano grandi comunità ebraiche, le quali reggevano questa attività a scapito, appunto, della comunità di Cracovia. Nel secondo quarto del XVII secolo gli Ebrei di Pińczów si specializzarono nel commercio dei semi di anice, ma è difficile attestare il loro coinvolgimento nel commercio locale di Cracovia, che si svolgeva nel mercato settimanale, per mancanza di fonti.

In linea teorica, inizialmente non era concesso agli Ebrei di vendere al di fuori del loro distretto, ma altri fatti testimoniano il contrario: secondo il decreto del re del 1543 molti Ebrei vivevano fuori dal quartiere ebraico a Kazimierz, acquistavano case e commerciavano vino, birra e altre bevande. Nel 1564, al controllo ufficiale dei beni del re, gli Ebrei di Kazimierz informarono gli ispettori che svolgevano attività commerciale, oltre che nella loro città, anche a Cracovia: questo dato è riscontrabile in molte fonti del XVII secolo relative a negozi ebraici nel centro della città e al rinnovo di accordi inerenti al commercio ebraico con gli ufficiali.

2.7 Un'importante fonte storica

I registri doganali di Cracovia, preservati dal 1589, hanno permesso di completare e verificare le informazioni prese da altre fonti circa il peso del commercio ebraico nella città, che è stato stimato in modo approssimativo: I trasporti ebraici erano il 5% del totale nel 1583 e il 9-10% nel 1636. I mezzi di trasporto erano considerevolmente diversi per grandezza e valore dei prodotti trasportati e ciò conferma l'aumento della partecipazione ebraica al commercio polacco.

Un nuovo elemento è andato ad aggiungersi ai diversi punti di vista dei primi storici sul ruolo dei mercanti ebrei. Come si è già visto, guerre e disastri naturali portarono al collasso dell'economia polacca a metà del XVII secolo e la conseguente caduta del mercato di Cracovia riguardò anche gli Ebrei, soprattutto in relazione alle lamentele dei mercanti cristiani riguardo ai libri ebraici. Numerose fonti hanno confermato l'incremento nella prima e il collasso nella seconda metà del secolo; la regressione continuò nei secoli successivi e non ci fu mai una vera ripresa, neanche nel commercio estero. Ad oggi, però, rimane tutto molto incerto, in quanto le registrazioni risultano difficilmente interpretabili a causa della mancanza di riferimenti al commercio locale ed estero. Sicuramente i trasporti diretti da o verso altri Paesi erano più consistenti rispetto a quelli sul posto.

2.8 I Registri Doganali del XVI e XVII secolo come fonte storica

Di recente ci sono stati una rivalutazione e un apprezzamento dei registri doganali da parte degli studiosi, in particolare gli storici del commercio.

Per la storia commerciale dell'Europa centrale e orientale è stata significativa la pubblicazione, in forma tabulare o originale, di svariati registri doganali terrestri e marittimi. Alcuni preservati frammentariamente altri interamente, essi hanno rappresentato l'oggetto di analisi su cui sono stati svolti studi scientifici. Ai fini dello studio, sono stati significativi non solo i dati effettivamente registrati, ma anche quelli non riportati.

Una delle più ampie tra queste pubblicazioni è quella in tre volumi di uno dei registri doganali russi del 1633-1680. Nella più recente pratica archivistica non è stato dato molto peso ad alcuni registri, come quelli della corte (tribunali), tanto che molti di essi furono distrutti in quanto considerati inutili e antiquati.

Dalla zona dell'antico stato polacco-lituano sono pervenuti molti registri doganali, importanti fonti per le ricerche sulla storia dell'economia polacca nel XVI e XVII secolo in riferimento al commercio estero e interno.

Una preziosa collezione erano i registri delle tasse doganali regie versate alle dogane nel territorio della Corona¹⁵ dal 1507 al 1794. Essi provengono dal cosiddetto "archivio delle tasse" e sono stati preservati negli Archivi Maggiori degli Antichi Documenti a Varsavia fino al pogrom del 1944, quando finirono bruciati durante l'incendio della città ad opera dei nazisti.

Parte del contenuto dei registri del XVI secolo è noto grazie alla compilazione tabulare di Roman Rybarski nella sua monografia sul commercio polacco del XVI secolo. Non vi è traccia dei registri del XVII secolo e se ne ignorano i contenuti.

Negli Archivi Maggiori degli Antichi Documenti a Varsavia si trovava anche un'altra collezione di valore: 14 registri doganali con riferimento ai dazi versati negli anni tra il 1537 ed il 1576 alla dogana di Bloakevec; vennero bruciati su chiatte fluttuanti sul fiume

¹⁵ "Nome arcaico, utilizzato ai tempi del Regno di Polonia fino alla fine della Confederazione Polacco-Lituana nel 1795, del territorio sotto amministrazione diretta polacca, in modo da distinguerlo dai territori federati del Granducato di Lituania o dai territori vassalli come il Ducato di Prussia o il Ducato di Curlandia, che avevano diversi livelli di autonomia."
http://it.wikipedia.org/wiki/Corona_del_Regno_di_Polonia

Vistola. Furono però precedentemente pubblicati in forma completa e precisa, con soltanto alcune semplificazioni e in base ad un ordine diverso.

Tra i vecchi registri doganali polacchi, due sono sopravvissuti alla guerra negli archivi cittadini: i catasti dei dazi pagati nella città di Cracovia e i registri del fiume Vistola provenienti dalla dogana di Varsavia. Questi ultimi sono stati trascritti sotto forma di tabella e coprono il periodo che va dal 1605 al 1651, con delle piccole pause; contengono dati riguardanti il traffico sulla Vistola svolto da luoghi situati al di sopra di Varsavia. Ci sono però arrivati soltanto frammenti di registri dei dazi doganali pagati alle varie dogane in Polonia nel XVI e XVII secolo: alcuni sono stati pubblicati per intero o sotto forma di tabelle più o meno accurate, altri sono stati utilizzati in numerose elaborazioni.

Gli storici del commercio danno molta importanza a questo tipo di fonti, in quanto consentono un approccio sia quantitativo che comparativo tra i diversi periodi di tempo e permettono quindi di individuare dati importanti per quel che concerne lo scambio commerciale, il tipo di merce, la sua provenienza e destinazione, i nomi dei mercanti, i periodi in cui le attività commerciali sono aumentate.

Si comprende, quindi, l'importanza di una revisione scientifica di registri doganali diversi; ma, a causa del carattere massivo di queste risorse, sorgono diversi problemi metodologici oltre che il bisogno di un importante supporto finanziario.

2.9 I Registri Doganali di Cracovia del XVI e XVII secolo

Il fatto che i registri doganali di Cracovia del XVI e XVII secolo rappresentino una fonte storica di grande valore è provato dal numero di monografie e dissertazioni sulla storia del commercio scritte in larga parte sulle loro basi e dal loro ampio utilizzo da parte di ricercatori stranieri.

Tra i più significativi, è sicuramente d'obbligo ricordare i *Regestra thelonei civitatis cracoviensis* (88 libri relativi al periodo 1589-1688) e i *Regestra novi thelonei civitatis Cracoviae* (20 libri relativi al periodo 1659-1679).

Inizialmente ogni registrazione conteneva i seguenti elementi: nome del mercante o carrettiere, genere e quantità di merci trasportate, destinazione o provenienza delle merci, numero di carretti e cavalli. Questo sistema però non fu sempre rispettato per i mercanti stranieri, il cui nome compariva quasi sempre accanto a quello del carrettiere. Il luogo di provenienza del trasporto poteva indicare sia il luogo di origine del carrettiere, sia la residenza del mercante, che non sempre era possibile stabilire. L'informazione più attendibile e inequivocabile era quella relativa al numero di cavalli che trainavano i carri merci. I trasporti dei mercanti stranieri venivano registrati con maggiore rigore perché in quel caso la tassa dipendeva dal genere e dal valore dei prodotti.

Poteva essere elusa la registrazione di merci trasportate manualmente e in piccole quantità da chi riforniva i vicini villaggi, dagli stallieri, ma anche da nobiltà, clero e contadini con cavalli propri. Pertanto, è difficile determinare la misura in cui i dazi doganali venivano aggirati, ma informazioni riguardanti il contrabbando e trasporti non registrati ci dimostrano che era una pratica esistente.

La differenza tra i vari sistemi monetari, comportò spesso problemi di trascrizione dei dazi pagati, anche perché, a seconda del mercante (straniero o autoctono), della proveni-

enza, destinazione e tipo di merce, del mezzo di trasporto e degli eventi storici vennero eliminate o introdotte nuove tasse (“*bridge duty*”, “*old duty*”, “*new duty*”, “*exemplar duty*”) dalla maggior parte delle quali i cittadini di Cracovia, grazie ai privilegi di cui godevano, venivano esentati.

Ad esempio, nel 1587, dopo la morte del re Stephen Bathory, l’elezione del nuovo sovrano vide la nobiltà divisa sulla preferenza tra il principe reale svedese Sigismund Vasa e l’Arciduca austriaco Maximilian Hapsburg. Entrambi tentarono di conquistare Cracovia, città dell’incoronazione: Maximilian la prese d’assedio, ma la città si difese e facilitò l’entrata e l’incoronazione di Sigismund, il quale le conferì nuovi privilegi, tra cui la concessione del diritto di raccogliere i pagamenti doganali reali fino ad allora effettuati dalla dogana. Da quel momento il tesoro della corona raccoglieva i dazi doganali solo transitoriamente, quando il Sejm approvava una legge per alcuni pagamenti eccezionali o in base agli ordini provenienti dall’autorità svedese di occupazione.

3. GLI EBREI E LA CHIESA CATTOLICA

Come si è già accennato, in Polonia i rapporti tra gli ebrei e la Chiesa Cattolica, in particolare nei territori amministrati esclusivamente da quest’ultima, si basavano su pregiudizi e superstizioni. I primi segni di disaccordo possono essere fatti risalire alla seconda metà del XII secolo, quando la Polonia era divisa in principati feudali, e le limitazioni imposte iniziarono ad essere avallate nel 1215, durante il IV Consiglio Lateranense. Dopo quasi cinquant’anni, nel 1262, Boleslao V concesse ai monaci cistercensi della Piccola Polonia (Malopolska) un privilegio che consentiva di far stanziare nei loro territori gente di ogni nazionalità, ad eccezione degli ebrei.

Le radici di questo atteggiamento separatista vanno ricercate sicuramente nella natura patriarcale e agricola della società su cui la religione Cristiano-Cattolica si basava, in contrapposizione alla classe dei commercianti ebraici che si veniva affermando in Polonia, mal vista dai vescovi locali. Da qui i decreti papali indirizzati alla Polonia, pieni di disprezzo nei confronti degli appartenenti alla religione ebraica. Il tentativo di isolare gli Ebrei dalla vita del Paese in ogni modo, allontanandoli dai fedeli Cristiani e facendone una casta inferiore, era strettamente correlato alla volontà delle autorità ecclesiastiche di favorire la diffusione della religione Cattolica anche nell’Est Europa.

Nel 1266, con il Concilio di Breslau, venne introdotto il diritto canonico, attraverso il quale si tentò di ridurre al minimo quelle che la Chiesa definiva “superstizioni e cattive abitudini praticate dagli Ebrei” i quali, nella diocesi di Gnesen, dovevano vivere separati dal resto della popolazione. Occupavano infatti un’area che era divisa dal resto della città o villaggio per mezzo di un muro o una recinzione e, se avevano proprietà nei quartieri cristiani, erano costretti a venderle nel giro di pochissimo tempo. Possiamo considerare queste realtà una sorta di ghetto allo stato embrionale.

Veniva inoltre imposto agli ebrei di restare in casa durante le processioni e di indossare il *Pileum Cornutum*, un particolare copricapo, come segno di riconoscimento, senza il quale non potevano mostrarsi in pubblico per non incorrere in dure punizioni. Nelle città non era ammessa più di una sinagoga.

La prescrizione riguardavano anche i fedeli cristiani, ai quali non era concesso di acquistare prodotti alimentari dagli ebrei: era infatti diffusa la credenza che i venditori di religione ebraica avvelenassero il cibo venduto ai cristiani. Gli era inoltre proibito, pena la scomunica e pesanti sanzioni, invitare o far visita agli ebrei nelle loro dimore, ballare e festeggiare con loro in occasione di matrimoni o altre celebrazioni o mangiare e bere con loro in pubblico. Se un uomo ebreo aveva una relazione clandestina con una donna cristiana, veniva multato e imprigionato, mentre la donna veniva frustata in pubblico o addirittura bandita dalla città.

Nel 1279 a Buda, in Ungheria, si riunì un nuovo Consiglio Ecclesiastico, durante il quale gli alti ranghi della Chiesa polacca ratificarono "l'obbligo per tutti gli ebrei di entrambi i sessi di portare un anello di stoffa rossa cucito sulla parte sinistra dei vestiti all'altezza del petto"¹⁶. Chi non rispettava la regola veniva additato come vagabondo e, inoltre, ai cristiani non era consentito di fare affari con ebrei privi del segno di riconoscimento.

Infine, gli ebrei non potevano avere in casa servi o balie di religione cristiana ne' potevano ricoprire funzioni pubbliche.

3.1 Dall'Antigiudaismo Religioso all'Antisemitismo

"La Chiesa Cattolica deplora l'odio, le persecuzioni e le manifestazioni di antisemitismo di cui sono stati oggetto gli ebrei in qualsiasi periodo e da parte di chiunque".

Queste le parole di Giovanni Paolo II, che cita la *Dichiarazione Nostra Aetate*¹⁷ del concilio Vaticano II, pronunciate durante la storica visita alla Sinagoga di Roma, il 13 aprile 1986. In effetti, nel corso della storia anche Santi e Papi si sono macchiati di atti deplorabili nei confronti degli ebrei: nel IV secolo sant'Ambrogio, dopo che i cristiani avevano devastato la loro Sinagoga, impedì che fosse fatta giustizia agli ebrei di Callinicon sull'Eufrate; nel XVI secolo, invece, il Papa Paolo IV chiuse gli ebrei di Roma in un ghetto. Nei secoli della cristianità gli ebrei sono stati accusati di crimini inesistenti, come il sacrificio rituale, gli è stato imposto il battesimo forzatamente, sono stati soggetti a veri e propri massacri. In generale, era molto diffusa la mentalità secondo cui gli ebrei sarebbero stati degli esseri perversi e vittime di una maledizione, in quanto avevano messo a morte il Cristo. Ciò andava a scontrarsi con l'insegnamento del Concilio di Trento, che imputava la responsabilità del Deicidio a tutti i peccatori, ed ha probabilmente contribuito all'atteggiamento passivo di molti di fronte all'antisemitismo nazista.

A partire dal XIX secolo, infatti, l'antigiudaismo religioso si trasformò in antisemitismo: a tutte le accuse mosse verso il "popolo eletto" si aggiunse anche quella di ordine razziale, che li riteneva esseri di razza inferiore. A questo proposito, il già citato Concilio Vaticano II ha deplorato tutte le manifestazioni di persecuzione nei confronti degli ebrei, "quali che siano le epoche e gli autori", arrivando a riconoscere che in passato anche i cristiani se ne erano resi colpevoli. Ci sono però dei precedenti: Papa Gregorio Magno, che nel V-VI secolo prese le difese degli ebrei di Terracina, costretti a spostare la loro Sinagoga, ma anche di Arles e Marsiglia, a cui si voleva imporre il battesimo; le Bolle pontificie, pubblicate

¹⁶ A Saraceni e Israeliti, seguaci di Maometto, era prescritto un segno di riconoscimento simile, ma di colore giallo zafferano.

¹⁷ Dichiarazione sulle Relazioni della Chiesa con le Religioni Non-Cristiane.

a partire dall'XI secolo, che miravano a proteggere, tra gli altri, gli ebrei accusati di sacrifici rituali; San Pio X che, all'inizio del XX secolo, protestò contro i pogrom; la condanna all'antisemitismo da parte del Santo Uffizio nel 1928, ripetuta dieci anni dopo da Pio XI.

3.2 Giovanni Paolo II

La figura di Papa Giovanni Paolo II è stata, e sicuramente continua ad essere, una delle più imponenti e significative nella storia della Chiesa, e nell'ambito in esame si potrebbe addirittura affermare che abbia avuto un ruolo pionieristico. Nessuno più di Karol Wojtyła ha saputo tramutare in fatti i contenuti della già menzionata *Dichiarazione Nostra Aetate*, grazie alla quale, ha sostenuto lo stesso Pontefice, "siamo entrati nell'era del dialogo e della cooperazione fraterna, che ci permettono di aspirare ad una migliore comprensione reciproca" pur mantenendo "il pieno rispetto dell'identità di entrambe le parti, sia cristiani come anche ebrei."¹⁸

Nella Sua attività apostolica e in tutti i Suoi incontri con le comunità ebraiche, il Santo Padre ha sempre promosso il dialogo e la reciproca fiducia, distruggendo i pregiudizi, approfondendo la dottrina cattolica sul Giudaismo, con l'intento di costruire una nuova comunità tra i "figli di un solo Dio"¹⁹.

A questo scopo ha messo l'accento sulle radici comuni alle due fedi religiose attraverso il riconoscimento di una effettiva continuità: il Messia promesso al popolo ebraico ed annunciato nella *Torah*²⁰ si identifica per la fede Cristiana in Gesù, salvatore del mondo e fondatore della Chiesa. È nel 1985, e precisamente il 28 ottobre, che Papa Wojtyła ha parlato per la prima volta degli ebrei come "fratelli maggiori", definendo tale parentela come unica in base alla comune origine che risale proprio all'intervento di Dio nella storia. Ha anche sottolineato a questo proposito che non è possibile colpevolizzare il popolo ebraico nella sua totalità per la morte di Cristo, il quale si è immolato per amore. Ha quindi auspicato una "purificazione della memoria": l'accusa di Deicidio ha causato agli ebrei inimmaginabili sofferenze, anche per mezzo della Chiesa, a nome della quale lo stesso Wojtyła ha chiesto scusa, denunciando l'antisemitismo come pericolo e segno di odio e pregiudizio.

Egli ha potuto fare esperienza personale degli orrori di Aushwitz-Birkenau, data la vicinanza dell'ultima fermata dei treni della morte alla Sua città natia, Wadowice; qui, prima del 1940, viveva una fiorente comunità ebraica, che poi scomparve totalmente. Per questo nella sua giovinezza il Papa ha avuto modo di entrare in contatto con gli ebrei nella vita quotidiana, tanto da legarsi profondamente a Jerzy Kluger, abitante del quartiere ebraico di Wadowice; "al suo amico dei tempi della scuola"²¹ Giovanni Paolo II scrisse una lettera personale il 30 marzo del 1989, quando venne inaugurata una lapide che commemorava proprio gli ebrei della Sua città.

L'esperienza dell'occupazione nazista ha unito la vita del giovane Wojtyła e quella dei primi destinatari della barbarie tedesca in una sorta di destino comune che, passando attra-

¹⁸ Henryk J. Muszyński, op. cit.

¹⁹ Titolo di un libro pubblicato dall'Accademia di Teologia Cattolica a Varsavia.

²⁰ La *Torah* sono i primi cinque libri della *Bibbia*: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

²¹ Henryk J. Muszyński, op. cit.

verso l'arresto e l'uccisione dei professori dell'Università Jagellonica e della maggior parte dell'intelligenza polacca, ha condotto allo sterminio degli ebrei. "Il vostro pericolo era ugualmente il nostro" ha detto il 14 giugno del 1987 a Varsavia, durante un incontro con i rappresentanti della comunità ebraica. E ha aggiunto: "Questo nostro non si è realizzato in tale misura, non c'era tempo [...]. Questo terribile sacrificio lo avete subito voi [...] anche per altri che dovevano essere distrutti. Noi crediamo nella forza purificatrice della sofferenza. Più terribile è la sofferenza, più grande è la speranza"²².

Il 24 giugno del 1988, Giovanni Paolo II ha affermato che "l'accanimento posto nell'eliminare tutti gli ebrei fu una misura non soltanto anti-semita e anti-umana ma anche specificamente anti-cristiana" la quale "mirava ad eliminare ogni segno che avrebbe potuto ricordare agli appartenenti alla razza ariana, considerata superiore, che essi avevano bisogno della salvezza portata dall'«ebrèo Gesù di Nazareth»."²³

Secondo il pensiero del Santo Padre, in questa prospettiva il ricordo assume un valore fondamentale per la valutazione storica degli eventi, affinché gli errori del passato non vengano più ripetuti. Attraverso il ricordo delle divisioni tra cristiani ed ebrei, molti hanno aperto gli occhi e riconosciuto i propri sbagli e, per mezzo di Giovanni Paolo II, lo ripetiamo, anche la Chiesa ha chiesto perdono. «La pesante ipoteca derivante dall'eccidio del popolo ebraico dev'essere un appello permanente al pentimento per tutti i Cristiani, affinché possiamo vincere ogni forma di antisemitismo e stabilire così una relazione con il popolo fratello dell'antica alleanza»²⁴ diceva il Pontefice nel 1990, rivolgendosi all'ambasciatore di Germania, luogo in cui ha avuto inizio quel processo che avrebbe dovuto portare alla "soluzione finale"²⁵. Ha parlato di ipoteca perché essa grava su un'intera comunità per colpa di alcuni suoi membri, ma è l'intera famiglia della Chiesa che deve rimediare ai torti inflitti al popolo da cui venne lo stesso Gesù Cristo.

Tra gli atti pionieristici di apertura nei confronti dei fratelli ebrei vanno certamente ricordati la visita del 7 giugno 1979 ad Auschwitz-Birkenau, la prima storica visita di un Papa alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986, e il pellegrinaggio in Terra Santa (21-26 marzo 2000) con la preghiera presso il Muro del Pianto (muro occidentale del Tempio di Gerusalemme) per il nuovo dono di fraternità. Egli ha inoltre riconosciuto lo Stato di Israele il 30 dicembre 1993, regolandone le relazioni diplomatiche con il Vaticano.

La ricerca del dialogo con questi "fratelli maggiori" è evidente nelle azioni del Santo Padre. A titolo esemplificativo, basti ricordare quanto accaduto durante il terzo pellegrinaggio in Polonia nel 1987 in vista del Secondo Congresso Eucaristico a Varsavia. Il programma non prevedeva un incontro con la piccola comunità ebraica, ma il Papa cercò un compromesso ad ogni costo e lo ottenne: l'omelia domenicale venne registrata e trasmessa via radio, mentre l'incontro con i rappresentanti della comunità aveva luogo nella sede dell'Arcivescovo di Varsavia e Primate di Polonia. Henryk J. Muszyński era presente all'incontro e, nella sua relazione "Giovanni Paolo II e gli Ebrei", riporta le parole di un anziano professore, Szymon Datner: "Che cosa posso aspettarmi di più nella mia vita? Qui, nelle vici-

²² Henryk J. Muszyński, op. cit.

²³ Jean Stern, GIOVANNI PAOLO II E L'ANTISEMITISMO: UN'ESPERIENZA PERSONALE.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ I Nazisti utilizzarono l'espressione "Soluzione Finale" per indicare il piano per l'annientamento della popolazione ebraica.

nanze del ghetto, come rappresentante degli ebrei polacchi, mi sono incontrato con il Papa polacco”.

Molti altri ebrei hanno reso testimonianza dell’operato di questo grande Papa; quella di Abraham Foxman, scritta dopo la morte del Pontefice, lo riassume egregiamente:

«Pope Jean Paul II revolutionized Catholic-Jewish relations. He denounced anti-Semitism as a “sin against God and humanity”. He was the first Pope in history to visit the central synagogue in Rome, where he recognized Jews as elder brothers, announcing to the Chief Rabbi of Rome and Jews around the world: “I am Joseph, your brother.”

He normalized relations with the Jewish people and the Jewish State of Israel, and then made his historic pilgrimage to the Holy Land, where he visited Yad Vashem and prayed at the Western Wall.

In his exceptional teachings, writings and pronouncements, John Paul II has denounced the evils that led to the Holocaust and questioned whether the Church’s attitudes provided an environment for the deadly anti-Semitism in Europe in the 1930s and 1940s.

Most importantly, the Pope rejected the destructive concept of supersessionism and has recognized the special relationship between Christianity and the Jewish people, while sharing his understanding of Judaism as a living heritage, of the permanent validity of God’s covenant with the Jewish people.

He was a man of God in every sense and a true friend whose visionary leadership will be sorely missed.»²⁶

[Papa Giovanni Paolo II ha rivoluzionato le relazioni Cattolico-Ebraiche. Ha denunciato l’antisemitismo come un “peccato contro Dio e l’umanità”. È stato il primo Papa nella storia a visitare la sinagoga centrale a Roma, dove ha riconosciuto gli Ebrei come fratelli maggiori, annunciando al Rabbi Capo di Roma e agli Ebrei del mondo: “Io sono Giuseppe, vostro fratello”.

Ha normalizzato le relazioni con gli Ebrei e lo Stato di Israele, e poi ha fatto il suo storico pellegrinaggio in Terra Santa, dove ha visitato il museo Yad Vashem²⁷ e ha pregato sul Muro del Pianto.

Nei suoi straordinari insegnamenti, scritti e dichiarazioni, Giovanni Paolo II ha denunciato i mali che hanno portato all’olocausto, chiedendosi se gli atteggiamenti della Chiesa abbiano prodotto un ambiente favorevole al mortale antisemitismo europeo negli anni ‘30 e ‘40.

Soprattutto, il Papa ha respinto il concetto distruttivo di supersessionismo²⁸ ed ha riconosciuto lo speciale legame esistente tra Cristianità ed Ebraismo, diffondendo la conoscenza del Giudaismo come un’eredità vivente della permanente validità del patto di Dio con il popolo di Israele.

Era un uomo di Dio in ogni senso e un amico vero della cui leadership idealista si sentirà un’intensa mancanza.]

²⁶ http://jpundit.typepad.com/jci/2005/04/pope_john_paul_.html?cid=4724046

²⁷ Museo dell’olocausto, memoriale ufficiale di Israele delle vittime ebrae dell’olocausto, fondato nel 1953.

²⁸ Teologia della sostituzione: teoria secondo la quale la Chiesa ha sostituito Israele nei piani di Dio, che i Giudei non siano più il popolo eletto e che Dio non ha piani specifici per il futuro di Israele come nazione.

CONCLUSIONI

Alla fine di questa breve ricostruzione storica, in cui ho cercato di mantenere quanto più possibile l'oggettività rispetto ai dati raccolti, mi piacerebbe concludere questo lavoro con delle considerazioni personali. È stata una scelta voluta quella di non includere un'ampia trattazione rispetto agli eventi della seconda guerra mondiale ed il genocidio pianificato da parte dei nazisti, in quanto, come ho già detto nell'introduzione, questo è un aspetto della storia ormai di pubblico dominio, anche se, probabilmente, gli argomenti in merito non si esauriranno mai. È stata in realtà anche una sorta di rinuncia personale: da quando ero una bambina e ho sentito parlare per la prima volta di Auschwitz e degli orrori che si sono compiuti al suo interno, approfondire la mia conoscenza in merito è diventata una sorta di fissazione. Ma la possibilità di analizzare storicamente quanto è accaduto prima che prendesse avvio la Shoah, ha sicuramente dato un senso più organico all'evoluzione della condizione ebraica rispetto anche allo sviluppo del sentimento antisemita.

La letteratura ed il cinema hanno da sempre e copiosamente contribuito alla diffusione di informazioni riguardanti l'antisemitismo, ma, nella maggior parte dei casi, sempre limitatamente a ciò che accadeva all'interno dei campi della morte. Di recente sono venuta a conoscenza di un film, uscito alla fine dello scorso anno, che ha suscitato non poche controversie. Si tratta di *Poklosie*, un film di guerra che tratta del massacro di 340 ebrei avvenuto nel 1942 nel villaggio di Jedwabne; questi non furono uccisi dai nazisti, ma dai loro vicini polacchi, i quali ammassarono uomini, donne e bambini in un granaio e gli diedero fuoco. Ambientato nel villaggio immaginario di Gorowka, luogo di un massacro avvenuto per mano dei tedeschi in tempo di guerra, il film prende avvio in un momento di poco successivo alla caduta del regime comunista. Viene narrata la storia di due fratelli che, nel tentativo di preservare delle lapidi ebraiche, suscitano le ire degli abitanti del villaggio, spaventati dalla possibilità che i crimini del passato vengano svelati. Ritorna anche qui il motivo del *Deicidio*, introdotto nel film come causa del massacro degli ebrei da parte dei loro vicini polacchi. Quanto narrato in *Poklosie* si basa su eventi realmente accaduti: nel 2003 una commissione del governo polacco ha pubblicato un rapporto affermando che gli ebrei polacchi di Jedwabne non sarebbero stati uccisi dai nazisti, ma assassinati dai loro vicini cristiano-polacchi. Il 20 novembre 2012 il quotidiano di Varsavia *Gazeta Wyborcza* titolava "Poklosie sotto attacco", ma il sentimento diffuso era sicuramente l'opposto: sono stati i polacchi a sentirsi sotto attacco. Nel 2011 il "*Seattle Times*" ha riportato che nel 2001 i vescovi di Polonia hanno chiesto scusa per il massacro di Jedwabne e altri crimini contro gli ebrei nel periodo di occupazione tedesca in una speciale cerimonia di preghiera a Varsavia. Questo è stato considerato un ulteriore passo verso la riconciliazione con le comunità ebraiche, che spesso accusano la Chiesa Cattolica di essere troppo tollerante nei confronti dell'antisemitismo.

BIBLIOGRAFIA

Jerzy Wyrozumski, La Popolazione ebraica nell'antica Polonia, in:
<http://www.culturenetwork.info/estdeuropa/articoli/5>, Edizioni Sette Città di Libreria Fernandez (articolo).

“Jewish trade in Cracow at the end of the XVI century and in the XVII. Selected records from Cracow customs registers 1593-1683”, Jan M. Małecki e Elżbieta Szlufik, Cracovia, 1995.

Henryk J. Muszyński, “Giovanni Paolo II e gli Ebrei”, in: Marko Jačov e Franciszek Ziejka (coordinatori scientifici), “Sfida di Giovanni Paolo II per l’uomo del XXI secolo”. Atti del Convegno Internazionale, svoltosi presso l’Università del Salento dal 15 al 18 novembre 2011, Lecce – Cracovia 2013, p. 25-34.

Marko Jačov, “Giovanni Paolo II difensore dei perseguitati, dei poveri e degli emarginati”, in: Sfida di Giovanni Paolo II per l’uomo del XXI secolo”. op. cit., p. 91-102.

Altre opere consultate

Furio Biagini, “Nati altrove. Il movimento anarchico ebraico tra Mosca e New York”, BFS edizioni, 1998.

Hannah Arendt, “Le origini del totalitarismo” di A. Guadagni, edizioni di Comunità, Milano, 1978.

Hannah Arendt, “Elogio di Rosa Luxemburg, rivoluzionaria senza partito”, in Micromega, n.3 pp. 43-60, 1989.

Gad Lerner, “Scintille. Una storia di anime vagabonde”

Sitografia

“Ebrei” in Dizionario di storia. http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_ant/e/e002.htm

Colonie ebraiche in Polonia, “Dalla crociata del 1096 alla carta di Boleslao V (1264)” di Leila Tavi. http://www.instoria.it/home/polonia_colonie_ebraiche.htm

“Giovanni Paolo II e l’antisemitismo: un’esperienza personale” di Jan Stern.

http://www.nostreradici.it/ebraismo_papa.htmw

“L’irrisolto rapporto tra ebrei e Polonia” di Fabrizio Federici, 21 giugno 2008, in Shalom.

http://www.shalom.it/J/index.php?option=com_content&task=view&id=77&Itemid=82&e=7

“Weinrib, Bernard Dov Sucher”, Jewish Virtual Library, da “Encyclopaedia Judaica”, 2008 The Gale Group.

http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/judaica/ejud_0002_0020_0_20745.html

“Rutenia” da Wikipedia, l’enciclopedia libera. <http://it.wikipedia.org/wiki/Rutenia>

“Rutenia Rossa” da Wikipedia, l’enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Rutenia_Rossa

“Slesia” da Wikipedia, l’enciclopedia libera. <http://it.wikipedia.org/wiki/Slesia>

“Principe Elettore” da Wikipedia, l’enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Principe_elettore

“Corporazioni delle arti e mestieri” da Wikipedia, l’enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Corporazioni_delle_arti_e_mestieri

“Corona del Regno di Polonia” da Wikipedia, l’enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Corona_del_Regno_di_Polonia

“Pope John Paul II” di Rick Richman, in Jewish Current Issues, 3 aprile 2005.

http://j pundit.typepad.com/jci/2005/04/pope_john_paul_.html?cid=4724046

“Riesumati 1600 ebrei polacchi: furono uccisi dai vicini di casa” di Michele Farina, pagina 13, 24 maggio 2001, in Corriere della Sera.

http://archiviostorico.corriere.it/2001/maggio/24/Riesumati_1600_ebrei_polacchi_furono_c_o_0_0105245612.shtml

“Poklosie”, recensione e contestualizzazione storica.

<http://www.patheos.com/blogs/getreligion/2012/11/polish-anti-semitism-and-the-press/>

“Che cos’è la teologia della sostituzione?”

<http://www.gotquestions.org/Italiano/teologia-della-sostituzione.html>

“Yad Vashem” da Wikipedia, l’enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Yad_Vashem